

Libera Università della terza età - Milazzo

Folclore e costumi

RICOSTRUIAMO LA MEMORIA COLLETTIVA

Giuseppe Muscianisi

Anno accademico 2019\2020

La Magia Del Presepe

E la notti di Natali
c' è la festa principali.
Parturiu la gran Signura,
'nta 'na affritta mangiatura.
'Mmenzu o' voi e l' asineddu,
nasciu Gesù 'u Bammineddu.
E ognidunu lu binidicia,
chistu è lu fruttu chi fici Maria.

E la notti di Natali,
ca nasciu lu re putenti.
Parsi un jornu naturali,
ccu li stiddi risplinnenti.
'Mmenzu o voi e l' asineddu,
nasciu Gesù 'u Bammineddu.
E ognidunu lu binidicia,
chistu è lu fruttu chi fici Maria.

Era la colonna sonora dei Natali in Sicilia fino agli anni '60/70. Una dolce nenia accompagnata dal flautato suono delle zampogne che apriva la novena rituale dell'Avvento. La novena iniziava nel giorno di S. Lucia per concludersi alla sera "d'a vigilia", ovvero la Santa Notte della nascita "du bammineddu".

“A Natale non aspettavo Babbo Natale perché da noi non esisteva, ne’ cantavo Jingle Bells : la tradizione prevedeva che lo zampognaro “*calatu di coddi*”, con “*i scarpitti ‘i pilu*”, girasse per le case dei “*parrusciani*” per suonare durante la Novena. Era il dono più atteso dai bambini”.

Così Antonio Buttitta descrive la magia del suo Natale.

“Trovavano sempre, gli zampognari, già pronta “a rutta” (il presepe) con “*sparacogna, lippu*” (muschio) felci, pietre e scorze di quercia, a volte di sughero, reperite nei boschi e lungo i torrenti. Ma il “Bambino” veniva deposto rigorosamente solo alla mezzanotte. Era tanto grande, il presepe, quanto ne potesse contenere il piano del comò”.

Il presepe è la raffigurazione plastica della natività del Divino Fanciullo nel momento culminante del riconoscimento dei pastori e dei magi che si fa tradizionalmente nelle chiese e nelle case a Natale, con figure ed elementi mobili collocati su uno sfondo che ha al centro la grotta di Betlemme.

Secondo un’antica tradizione, il presepe deve essere allestito per l’8 dicembre (festa dell’Immacolata) senza il bambinello che va collocato solo il 25 dicembre (Natale); il 6 gennaio dell’anno nuovo (festa dell’Epifania) si celebra la visita e l’adorazione di Gesù Bambino da parte dei Re Magi che vengono così inseriti nel presepio.

Ha avuto origine da tradizioni medievali; inizialmente italiana, l’usanza di allestire il presepio è diffusa oggi in tutti i paesi cattolici del mondo.

In Italia i presepi si differenziano da regione a regione piuttosto per i diversi prodotti e materiali utilizzati per ricreare la scena della nascita del bambino Gesù. Il presepe napoletano o partenopeo si caratterizza per la costruzione di pastori in terracotta, il presepe genovese si realizza con pastori in legno, il presepe pugliese utilizza la carta pesta per realizzare i personaggi.

Il presepio, così come lo rappresentiamo oggi, è frutto di una progressiva evoluzione che si è realizzata nei secoli attraverso la confluenza di più fonti.

Verrebbe istintivamente da pensare che la creazione del presepio sia stata basata, in prevalenza, sulla descrizione dei Vangeli canonici. Ma, ad una lettura attenta degli stessi, si noterà come solo i 180 versetti dei Vangeli di Matteo e di Luca, cosiddetti “dell’infanzia”, riportano la nascita di Gesù avvenuta al tempo di re Erode, a Betlemme di Giudea, piccola borgata ma sin da allora nobile, perché

aveva dato i natali al re David. L'evangelista Luca ci fornisce una descrizione della nascita di Gesù: « Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. » (Luca 2, 7). Marco e Giovanni nulla raccontano sulla vicenda.

Fin dalle origini del cristianesimo, vista la sintetica descrizione fatta dai libri canonici, si diffusero leggende intorno alla Natività che furono poi trascritte in vari testi. Tra questi, furono di particolare ispirazione i Vangeli cosiddetti Apocrifi; si citano al riguardo il Protovangelo di San Giacomo e lo Pseudo-Matteo.

Anche la stalla o la grotta in cui Maria e Giuseppe avrebbero dato alla luce il Messia non compare nei Vangeli canonici: sebbene Luca citi i pastori e la mangiatoia, nessuno dei quattro evangelisti parla esplicitamente di una grotta o di una stalla. A Betlemme la Basilica della Natività sorge intorno a quella che è indicata dalla tradizione come la grotta ove nacque Cristo e anche quest'informazione si trova nei Vangeli apocrifi. Incuriosisce poi scoprire, tra l'altro, che asino e bue non sono affatto menzionate nei Vangeli canonici.

Il bue e l'asinello, simboli immancabili di ogni presepe aggiunti da Origene, derivano dal cosiddetto protovangelo di Giacomo oppure da un'antica profezia di Isaia che scrive "Il bue ha riconosciuto il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone". Sebbene Isaia non si riferisse alla nascita del Cristo, l'immagine dei due animali venne utilizzata comunque come simbolo degli ebrei (rappresentati dal bue) e dei pagani (rappresentati dall'asino).

I Magi invece derivano dal Vangelo di Matteo e dal Vangelo armeno dell'infanzia. Anche il numero dei Magi fu piuttosto controverso; oscillava fra due e dodici.

Venne definitivamente stabilito in tre, come i doni da loro offerti, da un decreto papale di Leone I Magno con una duplice interpretazione, quali rappresentanti delle tre età dell'uomo: gioventù, maturità e vecchiaia e delle tre razze in cui si divide l'umanità: la semita, la giapetica e la camita secondo il racconto biblico.

In particolare il Vangelo armeno dell'infanzia, fornisce informazioni sul nome di questi sapienti orientali: fa i nomi di tre sacerdoti persiani (Melkon, Gaspar e Balthasar), anche se non manca chi vede in essi un persiano (recante in dono

oro, simbolo della regalità), un arabo meridionale (recante l'incenso, simbolo della divinità) e un etiope (recante la mirra, simbolo dell'umanità e della passione).

Altri elementi appartengono ad una iconografia propria dell'arte sacra: Maria ha un manto azzurro che simboleggia il cielo, San Giuseppe ha in genere un manto dai toni dimessi a rappresentare l'umiltà.

San Francesco d'Assisi che nel 1223 realizzò a Greccio la prima rappresentazione vivente della Natività. Sebbene esistessero le effigi parietali del III secolo nel cimitero di S. Agnese e nelle catacombe di Pietro e Marcellino e di Domitilla in Roma che ci mostrano una Natività e l'adorazione dei Magi, queste non erano altro che "sacre rappresentazioni" delle varie liturgie celebrate nel periodo medievale.

L'idea era venuta al Santo d'Assisi nel Natale del 1222, quando a Betlemme ebbe modo di assistere alle funzioni per la nascita di Gesù; Francesco rimase talmente colpito che, tornato in Italia, chiese al Papa Onorio III di poter ripetere le celebrazioni per il Natale successivo. Fu così che, la notte della Vigilia di Natale del 1223, a Greccio, in Umbria, San Francesco allestì il primo presepe vivente della storia. I contadini del paese accorsero nella grotta, i frati con le fiaccole illuminavano il paesaggio notturno e all'interno della grotta fu posta una greppia riempita di paglia con accanto il bue e l'asinello. Il ricordo di questo evento è stato tramandato dal francescano Tommaso da Celano (1190-1260 ca) e magistralmente dipinto da Giotto nell'affresco della Basilica Superiore di Assisi

Fu poi l'ordine Franciscano e successivamente i domenicani e i gesuiti che diedero, non solo in Italia, dall'Alto Adige alla Sicilia, ma in tutta l'Europa centrale impulso alla costruzione di presepi divenuti talora permanenti, sia a figure mobili, sia fissi, in pietra o in terracotta, spesso di gigantesche dimensioni, tipici dell'Italia centromeridionale.

Nel '600 e '700 gli artisti napoletani danno alla sacra rappresentazione un'impronta naturalistica inserendo la Natività nel paesaggio campano ricostruito in scorci di vita che vedono personaggi della nobiltà, della borghesia e del popolo rappresentati nelle loro occupazioni giornaliere o nei momenti di svago: nelle taverne a banchettare o impegnati in balli e serenate.

Ulteriore novità è la trasformazione delle statue in manichini di legno con arti in fil di ferro, per dare l'impressione del movimento, abbigliati con

indumenti propri dell'epoca e muniti degli strumenti di svago o di lavoro tipici dei mestieri esercitati e tutti riprodotti con esattezza anche nei minimi particolari. Questo per dare verosimiglianza alla scena delimitata da costruzioni riproducenti luoghi tipici del paesaggio cittadino o campestre: mercati, taverne, abitazioni, casali, rovine di antichi templi pagani.

"Teatralità e naturalismo, scrive Antonino Buttitta, riflettono naturalmente un chiaro spostamento di interesse dall'evento della Natività in quanto tale alle composite scenografie e alle situazioni d'ambiente".

Alle soglie dell'Ottocento il presepe, definitivamente uscito dagli ambienti meramente ecclesiastici e aristocratici, comincia ad assumere connotati e caratteri popolari, diventa oggetto domestico rituale, entra anche nelle case delle famiglie meno abbienti, sia in città che nelle campagne.

L'utilizzo popolare del presepio si deve soprattutto all'utilizzo della terracotta. La ceramica popolare ebbe infatti in quegli anni forte sviluppo e con essa l'arte dei figurinai, ovvero degli artigiani che dall'argilla modellata ricavano le statuine da presepe. L'introduzione degli stampi di gesso nel ciclo di lavorazione fu poi determinante per abbassare i costi e incrementare la produzione in serie delle figurine in terracotta. Da questo fatto tecnico e da questo preciso momento può farsi cominciare la storia del presepe popolare con le sue alterne vicende che continuano fino ai nostri giorni.

La diffusione a livello popolare si realizza pienamente nel '800 quando ogni famiglia in occasione del Natale costruisce un presepe in casa riproducendo la Natività secondo i canoni tradizionali con materiali - statuine in gesso o terracotta, carta pesta e altro - forniti da un fiorente artigianato.

Quei Natali "poveri" hanno oggi perso tutta la loro...ricchezza. Nulla è più come prima e non si è salvata neppure la tombola familiare con *"ciciri e fasola"* per segna numero. Intorno al "ceppo" sostituito dai termosifoni, solo giochi d'azzardo che nulla hanno a che vedere con la briscola "pazza" o col tressette amati dai nostri nonni. Sopravvivono soltanto le *"scuticchiate"*.

Oggi dopo l'affievolirsi della tradizione negli anni '60 e '70, causata anche dall'introduzione dell'albero di Natale, il presepe è tornato a fiorire grazie all'impegno di religiosi e associazioni e soprattutto grazie alla produzione di artigiani presepisti, napoletani e siciliani in special modo, eredi delle scuole

presepi del passato, che hanno ricondotto nelle case e nelle piazze d'Italia la Natività e tutti i personaggi della simbologia cristiana del presepe.

Il presepe siciliano

Il presepe è nella tradizione siciliana l'unico "oggetto" significativo del natale. Alberi, corone con candele e nastri non appartengono alla nostra tradizione perché oggetti di recente importazione.

La diffusione del presepio in Sicilia si può datare a partire dal secolo XV, periodo in cui era costume rappresentare la nascita di Gesù con statue tridimensionali mobili. Il Laurana e i Gagini, furono gli interpreti più importanti della scultura presepiale siciliana del periodo.

Del 1494 è il gruppo marmoreo realizzato da Andrea Mancino, nella chiesa dell'Annunziata a Termini Imerese, considerato la prima opera presepiale siciliana. Quando nelle chiese non di rado si trovavano complessi statuari rappresentanti ancora esclusivamente la Sacra Famiglia.

In Sicilia l'arte presepiale, pur risentendo degli influssi della scuola napoletana, si differenzia per l'incredibile varietà di stili e materiali impiegati. Nella mappa dei centri siciliani produttori di presepi Palermo, Messina, Trapani, Siracusa, Caltagirone, Acireale, Noto, Ragusa sono le città più note per i maestri che vi hanno operato.

Particolarità siciliane sono l'uso della ceroplastica per realizzare le figure (usanza propria di Palermo e Siracusa) e l'uso di accessori d'oro e d'argento nella statua del Bambino Gesù (Messina) e le terracotte dipinte a freddo.

Il presepe siciliano ha una sua originalità per la riproduzione di scene di vita quotidiana locale; aggiunge, infatti, alla scena molti personaggi popolari, osterie, commercianti e case tipiche dei borghi agricoli, tutti elementi palesemente anacronistici.

Anche la tecnica è influenzata da quella napoletana, quando le figure vengono realizzate con anima in legno e fil di ferro e con vestiti di stoffa.

Come in tutte le sacre rappresentazioni i personaggi del presepe siciliano sono fissi e legati ad un preciso ruolo.

Così, le statuine d'argilla dipinte a forti tinte non sono più filologicamente riconducibili alla realtà storica dell'Evento rappresentato quanto piuttosto a quella metastorica del mito rievocato. Nella semplice forma di "pastori", i personaggi che partecipano al rito interpretano ruoli e vestono costumi che sono di un tempo diverso da quello narrato: sono contadini, artigiani, pellegrini, venditori, cacciatori e pescatori che hanno facce, fogge e posture appartenenti al mondo popolare e alla dimensione quotidiana delle comunità siciliane del XIX secolo. I possibili anacronismi, certe incongruenze geografiche e temporali, alcune vistose discrasie tecniche, la mescolanza di stili architettonici, sono motivati dal bisogno di attualizzare, dall'urgenza di avvicinare alla realtà lo spazio sacro del presepe e i suoi personaggi.

I gruppi e le singole figure del presepe popolare siciliano non sono sostanzialmente diversi per caratteri tipologici da quelli delle altre regioni italiane. Tuttavia, sebbene la rappresentazione dei personaggi resti abbastanza uniforme all'iconografia canonica consolidata dalla tradizione storico-figurativa, nella manifattura popolare è più facile cogliere i tratti dell'identità regionale, se non addirittura locale, dei pastori, visibili in piccoli dettagli dell'abbigliamento o nei particolari degli oggetti e degli strumenti che recano in mano.

Tralasciando i protagonisti dell'azione drammatica nel presepe siciliano trovano posto anche personaggi insoliti quali il Padre Eterno, raffigurato, specialmente nei presepi di Caltagirone, come un vecchio canuto con le braccia aperte e col capo sormontato da un triangolo che è un noto simbolo Trinitario.

A volte vicino a questa figura si trova una colomba azzurra raffigurante lo Spirito Santo.

La Madonna è raffigurata sempre molto giovane, spesso in ginocchio a mani giunte, con il mantello azzurro sul capo e la veste rossa ampiamente drappeggiata. San Giuseppe è il vecchio avvolto in una lunga tunica gialla che si appoggia al bastone fiorito, bianco nei capelli e nella barba.

Al di là della loro verosimiglianza, altri segni costitutivi della scena presepiale siciliano sono il ponte che sormonta un breve ruscello scintillante di carta stagnola, il piccolo lago con le acque sospese su cocci di vetro o di specchi, le montagne di sughero, le fronde d'arancio, i candidi fiocchi di neve sfilacciati

dall'ovatta e infine le stelle con al centro la cometa d'argento che brilla alta nel cielo blu di cartapesta.

Nessuno di questi elementi paesaggistici trova riscontro in sicure fonti documentarie e tutti, pur ispirandosi con libertà ai testi della storia sacra, si richiamano ad una radicata tradizione orale e popolare, formatasi essenzialmente su una felice commistione di idealità artistiche e tradizioni.

Giuseppe Pitrè e Carmelina Naselli ci hanno consegnato veri e propri cataloghi delle tipologie dei personaggi e degli elementi del paesaggio rilevati, tra la fine del'800 e i primi decenni del nostro secolo, nei presepi apparecchiati di anno in anno nelle case dei siciliani.

Antonino Uccello fra i personaggi fissi del presepe elenca “ *lu ricuttaru, la lavannara, lu ciaramiddaru, lu cacciaturi* .

I veri e propri pastori portatori di doni vengono individuati con l'espressione *chiddu chi porta li ricotti, chiddu chi porta l'agneddu* ecc.

I personaggi, a quanto sostiene il Pitre', erano distinguibili anche dalla foggia degli abiti che indossavano .

Il venditore di ricotte portava un berretto a cono con la punta ripiegata, pantaloni corti trattenuti alla vita da una *ciancedda* (fascia), camicia bianca e gilet abbottonato sul petto. Le fiscelle per contenere la ricotta(*cavagne*) erano fatte con stecche di canne o di giunco.

Il corredo dei personaggi del presepe e delle capanne è quello tipico dell'ambiente contadino quale si trova descritto nei demologi di metà ottocento. Fra le figure del presepe ,la più nota, avente un alto valore simbolico, è quella del pastore che porta sul collo una pecora o un agnello. Nella iconografia vetero-cristiana è l'immagine del buon pastore simbolo del Cristo stesso, raffigurato nei sarcofagi e nelle pitture delle catacombe. Nel presepe del museo Bellomo di Siracusa lo ritroviamo barbuto, vestito di canapa con calzoni di velluto color marrone nell'atto di portare sulle spalle un agnellino.

Non mancavano i personaggi suonatori di strumento musicale, flauto, tamburi, organetto.

Il più popolare fra i pastori suonatori è , però il *ciaramiddaru* (zampognaro) cos' come lo troviamo anche raffigurato nelle fotografie risalenti ai primi anni del '900.

Altra figura che non può mancare nel presepe tradizionale siciliano è la “*careri*” (tessitrice) nell’atto anche di filare con la rocca e il fuso mentre qualcuna , dinanzi la capannuccia, tesse al telaio durante l’insonne notte santa. Nei presepi di Sicilia , a somiglianza dei presepi della Catalogna e della Provenza, e ,quindi forse d’importazione, vi appare una figura di vecchietta , seduta accanto al braciere, collocata sull’uscio dell’abitazione, nell’atto di guardare e custodire animali domestici quali galline maialini ed altro. Questa vecchietta viene di solito accompagnata dalla figura di un vecchio, anche lui seduto accanto ad un braciere, denominato *Jnnaru*. *Jnnaru* ha un mantello di orbace, una pipa con lunga canna e le mani protese sul braciere per scaldarsi .

Variante di *Jnnaru*, nei personaggi del presepe caltagironese, vi è *mastru Jachinu* che porta un cappuccio rosso di foggia marinara sul capo , indossa una giacchetta turchina su panciotto giallo; rossi pantaloni a mezza gamba e *quasuna* neri. E’ seduto su di un piano erboso e reca in mano un rudimentale braciere. Su questo *Jachinu* nel messinese correva la leggenda che fosse un calzolaio sceso dalla montagna per portare un pò di fuoco a Gesù Bambino.

Infine non si può trascurare uno strano personaggio immancabile nei presepi siciliani. E’ “*lu Spirdatu ra rutta*”, letteralmente lo spaventato della grotta . in realtà è un pastore collocato nelle vicinanze della grotta che guarda la stella cometa ed esprime forte meraviglia all’apparire di essa, tanto che in alcuni presepi prende il nome di” *spavintatu ra stidda*”. Viene raffigurato in piedi , qualche volta in ginocchio.

In una scheda del Museo delle Arti e Tradizioni Popolari , in Roma, che riguarda una figura di presepe caltagironese del 1907 viene riportata la leggenda riguardante questo pastore: “si racconta che quando nacque Gesù, fra i tanti accorsi a vederlo ce ne fosse uno il quale, colpito dalla sua bellezza e dalla sua divinità, si spaventò e alzatosi di ginocchio, levatosi il cappello, lo guardò con occhi di paura ed esclamò: Dio che bel bambino!”

Inoltre troviamo, immancabilmente, la *lavannara* che lava e stende i panni in prossimità dell’indispensabile fiume di carta stagnola o, se manca il fiume, un pozzo munito di secchio. Altra figura la *quartarara o fimmina ca va all’acqua* , anche lei collocata in prossimità del pozzo . Queste figure sono descritte nei presepi caltagironesi in questo modo :” *femmena chi porta a quartara da testa*” oppure ” *chidda ca va all’acqua ca quartara*”.

E ,poi, ” *lavannara ca strica i robbi* ” oppure ” *la lavannara ca torci i robbi*”.

In questo ultimo caso la *lavannara* deve essere dotata di *stricaturi*. Accanta a lei possono trovarsi altre *lavannare* che portano sulla testa "truscie di robbi". Queste le figure fisse immancabili in un presepe siciliano. Vi sono presenti, poi, una serie di figure variabili. Chi viaggia sull'asino o chi tira l'asino, *chiddii chi portanu i cucciddati, chiddi ca zappanu* e financo cacciatori con omaggi di cacciagione. I *carnagghi*, infatti, nei secoli passati, erano molti apprezzati ed erano omaggi rituali che i contadini offrivano, per ingraziarsi, ai loro padroni borghesi. Sono presenti i *piscaturi* con la canna in mano o che tirano le reti e *cu vinni lu pisci* (il pescivendolo).

Personaggio tipico è *Susi Pasturi*, che, in mezzo all'animazione generale, dorme; rappresenta il sordo al messaggio evangelico.

Immaneabile il Bambinello in cera.

Con i piedi e le mani per aria, addormentato su un cuscino, seduto con il cuore rosso in mano, sdraiato in mezzo a ghirlande di fiori e frutta, nudo o vestito con abiti ricchissimi, di seta e ricami, tra oro e coralli, molto spesso dentro campane di vetro, è sempre all'interno della mangiatoia tra Maria, Giuseppe, il bue e l'asinello.

I presepi, dunque, riflettevano la vita reale ed erano immagini idealizzate della vita popolare dei secoli xviii e xix in Sicilia.

Del Natale il presepe è la prima immagine, iconografia esemplare della tradizione, paesaggi e architettura di un luogo che appartiene all'infanzia di ciascuno ed è per questo parafrasi delle memorie familiari.

Il groviglio di umanità, che anima la vita di questo teatro del mondo reinventato tra le mura domestiche, si dispiega attraverso l'illustrazione dei vari mestieri e la presentazione in forma di processione dei numerosi doni che pur nella loro sostanziale povertà valgono ad arricchire l'ordito dei legami e dei vincoli di riconoscimento della comunità.

"Al di là del suo apparato di simboli religiosi e cristiani, il presepe è teatro antico e ingenuo, spazio di affettuosa composizione e di domestica

rappresentazione del mondo, orizzonte di segni e di figure partecipato in qualche modo da tutti, anche dai non credenti, perché allegoria del paese, microcosmo di una realtà sognata più che vissuta, dove i conflitti si stemperano e vince l'armonia”.

Pur nello scomporre e ricomporre ogni anno la scenografia, variando o aggiungendo particolari, introducendo nuove figure o adoperando nuovi materiali, immutato resta tuttavia l'impianto complessivo della rappresentazione, l'idea della comunità, la sostanza narrativa del viaggio inteso come percorso simbolico verso la grotta ma anche come ricerca attraverso la memoria delle proprie origini e dell'identità.

Se il presepe non è destinato ad essere confuso con le altre rutilanti e suggestive suppellettili del nostro Natale, se non è un'effimera cornice al nostro nevrotico desiderio di immagini coreografiche, è perché nel piccolo spazio di quella vita rappresentata c'è probabilmente un frammento della vita vissuta, e di questa quella costituisce, a livello delle strutture profonde, una forma di riscatto, una metafora della nostra identità.

Il presepe, dunque, come argine alla cancellazione della memoria, come segno di rifondazione della vita. Ecco perché "fare il presepe" ogni anno non è soltanto un rito, domestico e familiare. E' un pò come "rifare il mondo" o provare a fare, come scrive Vincenzo Consolo, "la nuda creazione di un ritaglio del mondo".